

LODI ELSA BOSSI HA DATO VOCE AI TESTI DELL'AUTRICE MENTRE AGLI INTERVENTI DI LUCIANO PAGETTI ERA AFFIDATA LA RICOSTRUZIONE STORICA: CON LORO SUL PALCO LA COMPAGNIA ARAUCAIMA TEATER

Ada Negri e gli echi dal "Fabricon"

Venerdì alle Vigne uno spettacolo di parole e musica ha narrato fatiche e sogni delle operaie con le pagine della poetessa dedicate alla vita in fabbrica

ANNALISA DEGRADI

L'eco dei luoghi (secondo il suggestivo sottotitolo della rassegna *RisuonArte*, curata dall'Accademia Musicarte in memoria di Laura Pietrantoni) si è diffusa venerdì nella sala Rivolta del teatro alle Vigne di Lodi che ha accolto musiche, poesie e parole dedicate alla figura di Ada Negri, dalla prospettiva particolare dell'osservazione della vita di fabbrica.

Nello spettacolo scritto e diretto da Piera Rossi si alternavano con efficacia testimonianze storiche, poesie e prose dell'autrice lodigiana, canti e musiche popolari: così è stato ripercorso il cammino del lavoro operaio, soprattutto femminile, nella realtà lodigiana del "Fabricon", la filanda dove la piccola Ada Negri vedeva la madre, insieme alle compagne di lavoro, consumare la sua vita giorno dopo giorno in una realtà di miseria e sfruttamento. Elsa Bossi ha dato voce alle parole di Ada Negri, dai versi delle raccolte giovanili, quelle più "rivoluzionarie", al romanzo *Stella mattutina*, mentre agli interventi di Luciano Pagetti era affidata per lo più la ricostruzione della cornice storica, basata su testimonianze orali e documenti d'epoca, raccolti nel volume *En noi povere donne ci tocca a lavorar*, frutto dell'approfondito lavoro di rigorosa ricerca storica di Francesco Cattaneo, Laura Coci e Gennaro Carbone. Insieme ai due attori lodigiani, sulla scena tre cantanti-attrici della compagnia Araucaima Teater, Elena Borsato, Miriam

Gotti e Ilaria Pezzera, accompagnate dalla musica suonata dal vivo da Stefano Torre. Attraverso le canzoni della tradizione popolare, mescolate alle parole a renderle più incisive e toccanti, prendeva vita la realtà delle lavoratrici di fabbrica, esposte a condizioni di lavoro punitive e non di rado alle avances galanti dei superiori. Tra la fatica quotidiana, affrontata magari per realizzare il sogno di far studiare i figli sottraendoli alla miseria, il rischio delle malattie, la felicità breve delle gite domenicali in barca sull'Adda, la storia delle "vucce" del "Fabricon" ha riacquisito concretezza. Grazie alla precisione delle fonti documentarie è stato riportato alla luce l'universo della fabbrica, il faticoso cammino per l'acquisizione dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, fino alla drammatica conclusione della vicenda dell'industria tessile lodigiana, con il fallimento del 1966: un crack che danneggiò irreparabilmente, come accade in questi casi, dipendenti e risparmiatori che avevano investito nelle obbligazioni dell'azienda. Una lezione di storia resa attraente dall'incisivo montaggio dei testi e dalla bravura degli interpreti. Questo, come gli altri appuntamenti previsti nel corso della rassegna che durerà fino al mese di novembre, offre al pubblico un'occasione per riscoprire luoghi e atmosfere che hanno segnato la vita della città, osservandoli con gli occhi, e ascoltandoli nelle parole, di coloro che ne sono stati testimoni e protagonisti.



IN SCENA Luciano Pagetti (qui sopra) e, a lato, il pubblico; in alto, un momento dello spettacolo

VENEZIA 2014

I giudizi in sala, dopo quelli della giuria



di LUCIO D'AURIA

«Andersson è un grande uomo e un grande artista. Ha vinto chi ci ha emozionato di più, quei film che ci sono tornati in testa il giorno dopo. Quelli che ci facevano riflettere e pensare»: Carlo Verdone, giurato italiano a Venezia 71 riassume così il verdetto emesso in chiusura dell'edizione 2014 della Mostra del cinema. Un'edizione "media" per quanto riguarda la qualità dei film, senza quell'opera in grado di mettere d'accordo tutti (pubblico e critica). In ogni caso il festival resta specchio di una stagione, nel bene e nel male, quindi questo è il cinema che dovrà attendersi lo spettatore nei prossimi mesi. Il Leone d'oro a "Il piccione..." dello svedese Andersson è stato in parte una sorpresa, senza discutere il giudizio di una giuria così competente c'erano altri film meritevoli del premio più prestigioso della Mostra, film che avrebbero avuto anche un altro impatto in sala. Questo, inutile girarci troppo intorno, resta il punto: quanto una rassegna d'arte cinematografica debba tenere conto anche dei gusti dello spettatore, o almeno della distribuzione che poi è quella che decide quali film portare nelle sale. Il rischio rimane sempre quel-

lo di mettere in piedi una rassegna di ottima qualità, con un giudizio finale che soddisfa gli studiosi e gli addetti ai lavori, che diventa però autoreferenziale. Incapace di relazionarsi davvero con il pubblico che resta il terminale vero di quest'arte popolare (per il costo del biglietto) e collettiva (per la visione in sala). Qui non si sta certo invocando un giudizio "popolare", né una svolta commerciale (non sia mai), ma una maggiore attenzione al rapporto con il pubblico nella selezione delle opere da portare nei dieci giorni del festival sembra indispensabile per non chiudere la Mostra tra le mura del Lido. Venezia quest'anno aveva dei film (ottimi, come *Birdman ad esempio*) in grado di portare il pubblico in sala, speriamo che questi vengano sostenuti ora a livello distributivo, anche se non hanno avuto il conforto (e quindi la spinta) di un premio «Non nego che era una giuria intellettuale - ha detto Verdone il giorno dopo -, ma abbiamo avuto rispetto per tutti i film anche quelli non premiati. Non c'è stata unanimità sempre ma in molti casi sì. Siamo contenti di avere dato grande qualità a questa 71esima Mostra», ha detto ancora Verdone che quanto agli italiani in gara ha sottolineato che «del



COPPE E LEONI Sopra il regista Roy Andersson, a sinistra Alba Rohrwacher

film di Costanzo ci ha emozionato subito l'interpretazione dei due attori, che abbiamo trovato ottima. Per gli italiani ho cercato di darvi da fare ma alla fine ha prevalso la maggioranza». «Il cinema è esattamente in mezzo al guado fra crisi e rilancio - è stato invece il commento del direttore Alberto Barbera -. La domanda c'è, bisogna trovare le strade per dare le risposte giuste per soddisfare a questa 71esima Mostra», ha detto ancora Verdone che quanto agli italiani in gara ha sottolineato che «del

guardando al dopo, al mercato che accoglierà titoli premiati e non, sottolineando che «il nostro lavoro finisce facendo vedere qui i film nel modo migliore, poi inizia il lavoro dei distributori». Le decisioni delle giurie Barbera non le discute, in assoluto, «non è compito mio, semmai dei critici cinematografici. Non l'ho mai fatto e non lo farò mai», anche e soprattutto per quanto riguarda l'esito dei film italiani in concorso per i quali, comunque, pronostica ottimi risultati nelle sale.